

# STORIE DI SOMMERGIBILI

di Francobaldo Chiocci

**M**ezzo secolo fa, tra il 22 e il 24 agosto del 1940, anche la Marina militare italiana, come quella russa, visse ore terribili per la sorte di un sommergibile. Ma furono soltanto 24 le decisive, e soprattutto coronate da un insperato successo di tecnologia artigianale, improvvisata, e glorificate dal beau geste di un giovane, ardimentoso e singolare nobiluomo genovese, guascone e silenzioso. Un anno dopo, negli stessi mari africani, passerà alla leggenda e meriterà la medaglia d'oro come affondatore della corazzata inglese "Valiant". Si chiamava Luigi Durand de la Penne e allora era un oscuro sottotenente di vascello in forza ai mezzi speciali d'assalto che, in segreto, si addestravano a Bocca di Serchio. Orio Vergani, sul Corriere della Sera, ne scrisse in una delle sue partecipate e rapsodiche cronache di corrispondente di guerra.

In realtà, i marinai tratti in salvo furono otto, cioè l'intero equipaggio del piccolo "Iride" che con il più famoso "Sciré", era uno dei due sottomarini che, agli ordini di Junio Valerio Borghese, dovevano trasportare e sbarcare gli incursori verso i loro obiettivi. Ma l'ammirazione del giornalista si concentrò solo sull'ultimo atto dell'impresa, che fruttò a Durand de la Penne una medaglia d'argento, la prima delle sue tante decorazioni: il rocambolesco recupero di un sommergibilista malato rimasto intrappolato sul fondo e ormai rassegnato a restarvi per sempre, nel golfo di Bomba, soltanto una ventina di metri sotto, e non il centinaio dove giace senza scampo il mostro atomico russo "Kursk". Ma anche in un piccolo sottomarino inabissato a modica quota si muore d'asfissia, se non li soccorrono in tempo. Il salvatore riuscì ad estrarlo dai labirinti allagati, lo condusse verso il boccaporto e, a rischio della propria sopravvivenza, gli passò il suo boccaglio da sub e la sua dotazione di ossigeno.

Dobbiamo la ricostruzione dell'episodio alle testimonianze del dottor Nicolò Maria La Fauci, di cui Durand de la Penne fu ospite al Kiwanis Club di Messina. Ora, pur nelle diverse proporzioni e modalità del disastro, ma anche tenendo conto che mezzo secolo fa non erano neppure immaginabili gli attuali espedienti di soccorso, l'impresa si dimostrò quanto, in odisee del genere, siano indispensabili determinazione e tempismo. Nel loro piccolo gli italiani, con le loro improvvisazioni, riuscirono a fare subito quanto i russi non sono riusciti a fare in ritardo con la loro tecnologia.

Il sommergibile fu affondato da aerosiluranti inglesi insieme con una nave appoggio a bordo della quale c'era anche Durand de la Penne. I soccorsi furono organizzati su una zattera, dove i naufraghi, coordinati da un maggiore del Genio navale arrivato con un peschereccio e con una pompa d'aria, riuscirono subito ad agganciare una "manichetta" sullo scafo inabissato. "Uno dei salvatori calatosi con la maschera Davis, racconta Orio Vergani, aveva camminato sul fondo, aveva battuto alla curva parete di ferro e aveva detto: 'Ragazzi, cercate di dormire. Risparmiate ossigeno.' Quella elemosina d'aria non bastava, se quegli otto laggiù non stavano quieti e fermi".

Non ci sono i mezzi per aprire un varco, né tantomeno per sollevare il relitto con cassoni d'aria. Il maggiore ha un'idea e un palombaro la suggerisce ai sepolti vivi: che aprano il portello interno della torretta e lascino che l'acqua precipitandovisi, provochi una intercapedine d'aria in modo da consentire ai marinai, con le mani attaccate al soffitto e a nuoto, di raggiungere il boccaporto nel frattempo liberato da un palombaro. In sette ci riescono, fuori li attendono i sub coi respiratori. L'ottavo

nemmeno ci prova, oltretutto non sa nuotare. Allora entra in azione Durand de la Penne. "Datemi una Davis, vado io a prenderlo". Va sotto, cammina sullo scafo, parla al morituro appoggiando la maschera alla lamiera, lo induce a tentare anche lui, trova annaspando l'imboccatura del portello ("va come un pe-



Conferenza di De La Penne a Portoferraio

sce cieco in un acquario", scrive Vergani), lo raggiunge nella camera di lancio, si toglie cinturone e maschera, li allaccia al marinaio e senza respiratore, lo assiste e guida all'uscita.

Riferisce stupefatto il cronista: "Dalla zattera contano 10 minuti eterni, vedono venir su un uomo nudo con la maschera, ma non è il tenente. Passano altri due minuti. Tre, quattro, il mare è muto come il suo abisso. E già uno sta per dire alla zattera: "Povero de la Penne", che è la prece per gli eroi". E invece riemerge anche lui. Eroe, ma vivo.

*P.S. Abbiamo ricevuto, sull'argomento, anche una bellissima rievocazione curata dal signor Giorgio Giusti per conto del "Gruppo storico culturale LA TORRE" di Marina di Campo. Purtroppo non abbiamo potuto utilizzare il testo in discorso, pervenuto quando l'articolo di Chiocci era già passato in tipografia.*

ASSISTENZA TECNICA  
PNEUMATICI

MICHELIN PIRELLI

**CORTINI PAOLO**

Loc. Antiche Saline (zona Ind.) - Portoferraio  
Tel. 0565 92126